

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14/05/2011



APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 14/05/11 P. 34 Appalti, al via il restyling 1

AMBIENTE

Sole 24 Ore 14/05/11 P. 30 Per il sistema Sistri ora è necessario fermare gli orologi Aldo Fumagalli Romario 2

INGEGNERI

Corriere Della Sera 14/05/11 P. 21 Rapito ingegnere italiano in Nigeria 3

AVVOCATI

Corriere Della Sera 14/05/11 P. 26 Il parlamento degli avvocati in conflitto d'interessi Sergio Rizzo 4

ENERGIA

Italia Oggi 14/05/11 P. 34 Energia alle regioni Dario Ferrara 6

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 14/05/11 P. 4 Meno tasse sul rientro dei cervelli Marco Mobili 7

AUTORITÀ CONCORRENZA

Sole 24 Ore 14/05/11 P. 15 Catricalà: «Deluso per il mancato ok al nuovo Garante» Valeria Uva 8

Appalti, al via il restyling

A giugno entrerà a regime l'obbligo di tracciabilità di tutti gli appalti di lavori, servizi e forniture stipulati dalle pubbliche amministrazioni. Da questa data occorrerà obbligatoriamente osservare in tutti i contratti, anche stipulati precedentemente ma tutt'ora in corso, tutti gli obblighi previsti dalla legge 136/10 come modificata dal dl 187/10 convertito in legge 217/10. La mancata osservanza delle norme richiamate ha come conseguenza, oltre a sanzione economica per i soggetti privati che stipulano contratti con la p.a., la nullità radicale del contratto. Ciò comporta per i sottoscrittori di parte pubblica l'assunzione di obbligazioni in via diretta, immediata e personale, non essendo più imputabili gli effetti del contratto stesso alla p.a. e, secondo i recenti orientamenti della Corte dei conti, non essendo causa di esclusione di responsabilità l'arricchimento dell'ente di appartenenza. La problematica sarà esaminata nel corso del seminario «I nuovi obblighi di tracciabilità per appalti di lavori, servizi e forniture (legge 136/10 e dl 187/10)», organizzato da Promo P.a. Fondazione a Firenze il 25 e 26 maggio. Info: 0583-582783; e-mail info@promopa.it; www.promopa.it.



INTERVENTO

Per il sistema Sistri ora è necessario fermare gli orologi

di Aldo Fumagalli Romario

Durante il click day Confindustria ha raccolto circa 13.000 segnalazioni da parte di imprese che hanno cercato di collegarsi al Sistri. Di esse, l'89% ha comunicato malfunzionamenti vari e solo l'11% ha dichiarato un funzionamento almeno accettabile.

Abbiamo inoltre selezionato 300 aziende "campione", riconducibili ai vertici associativi, anche al fine di garantire la massima attendibilità delle informazioni raccolte. Il 49% di queste imprese non è riuscito ad accedere al sistema Sistri. Solo il 32% del campione è riuscito a compilare una scheda di movimentazione rifiuti, e solo il 5% è riuscito a interagire con gli altri soggetti della filiera (trasportatori e smaltitori).

A tutte le prove svolte sono stati presenti funzionari delle nostre associazioni che hanno redatto appositi verbali. Una valutazione generale comune è che i tempi per i collegamenti e le operazioni si sono prolungati oltre misura, attestandosi mediamente sui 30-40 minuti e superando in qualche caso le due ore, per operazioni che fino a oggi le imprese effettuano in pochi minuti e che in molti casi vengono ripetute anche decine di volte durante la giornata.

C'è da chiedersi, a questo punto, come sia possibile che il ministero dell'Ambiente dia una lettura dell'andamento della giornata diametralmente opposto da quello che risulta dall'evidenza dei dati sopra riportati.

Forse può essere d'aiuto la considerazione che il sistema Sistri è costituito da due parti: il Centro informatico ministeriale, da un lato, e l'insieme delle 360.000 aziende che vi partecipano, dall'altro. Il fatto è che se una delle due parti non funziona, o non riesce a dialogare con l'altra,

è l'intero sistema Sistri che non può funzionare!

Nella giornata dedicata al click day entrambe le parti sono state testate.

Il Centro informatico, sotto il controllo del ministero, non è collassato di fronte alle decine di migliaia di tentativi di collegamento, ma è rimasto irraggiungibile nelle ore cruciali della giornata. Secondo i dati ministeriali 66.000 utenti sono riusciti a collegarsi, e hanno effettuato 120.000 accessi; di questi solo il 17% (22.000) ha potuto concludersi con un'operazione di movimentazione dei rifiuti. Quindi l'83%, di fatto, ha avuto dei malfunzionamenti.

I dati raccolti dalle organizzazioni imprenditoriali presso le aziende non sono poi così diversi: dall'analisi delle segnalazioni pervenute dalle aziende risulta che solo l'11% dei tentativi di collegamento ha avuto successo (da confrontare con il 17% dato dal ministero), mentre l'89% ha registrato malfunzionamenti.

Se i risultati sostanzialmente coincidono, ci si può domandare perché hanno dato luogo a delle letture così diverse:

IL BILANCIO

Dopo il click day aziende e ministero hanno interpretato in modo opposto dati simili

IL QUADRO

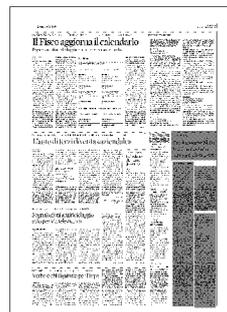
Se il dialogo fra centro e imprese è stato disastroso vuol dire che il meccanismo non può funzionare

«prova superata» per il ministero, «fallimento» per le organizzazioni imprenditoriali.

Forse il successo declamato dal ministero è riferito al solo Centro informatico, semplicemente perché non è collassato, mentre le organizzazioni d'impresa hanno descritto la sostanziale inadeguatezza del dialogo delle imprese con il Centro informatico stesso.

Ma la valutazione sul Sistri deve essere data a tutte le sue componenti. Se il dialogo tra centro e imprese è stato disastroso, come in effetti è stato, vuol dire che il sistema Sistri, nel suo complesso, non dà prova di poter funzionare, per lo meno nella sua conformazione attuale. Occorre allora porvi rimedio, con una saggia e doverosa pausa di riflessione e un ripensamento del sistema. Non farlo significherebbe gettare nel caos migliaia di aziende.

L'autore è presidente della Commissione sviluppo sostenibile di Confindustria



Con un inglese

Rapito ingegnere italiano in Nigeria

Un ingegnere italiano e un collega britannico sono stati rapiti l'altra notte nel Nord-Ovest della Nigeria: un commando armato li ha prelevati dalla loro abitazione di Birnin Kebbi, capoluogo dello Stato di Kebbi, al confine con il Niger. I due lavorano alla costruzione di un edificio della banca centrale per conto della B. Stabilini, fondata da italiani e attiva da quasi 40 anni nel più popoloso Paese africano. Nessuna richiesta di riscatto è giunta finora alle autorità locali, secondo la polizia. Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha confermato la notizia, facendo sapere che la Farnesina ha attivato «tutti gli apparati in Italia e con il

Agguato

Sequestro nel Nord-Ovest del Paese. Un collega tedesco è scappato, ferito un locale

governo nigeriano». Frattini ha chiesto «il silenzio stampa per poter lavorare» alla liberazione dell'ostaggio di cui non è stato diffuso il nome. Il sequestro è avvenuto nella foresteria della Stabilini Visinoni Limited. Un collega tedesco è riuscito a fuggire scavalcando una recinzione mentre un ingegnere nigeriano è stato ferito da un colpo d'arma da fuoco. La polizia ha reso noto che i sequestratori non hanno portato via la cospicua somma di denaro che si trovava nella casa. Un portavoce dell'ambasciata di Gran Bretagna in Nigeria ha confermato «la scomparsa di un connazionale». I sequestri sono rari in quella zona del Paese, e molto più frequenti nelle regioni petrolifere del Sud. Nel 2009 una donna canadese fu rapita nel Nord, a Kaduna, e rilasciata nel giro di due settimane dopo il pagamento di un riscatto. «Al Qaeda nel Maghreb» ha rivendicato alcuni sequestri nel vicino Niger, mai in Nigeria. Lo Stato di Kebbi è a maggioranza musulmana: dal 2000 è in vigore la sharia, la legge coranica.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso | La provocazione di Franco Grande Stevens e l'esempio di Vittorio Emanuele Orlando che scrisse ai suoi clienti: mai più cause contro lo Stato

Il parlamento degli avvocati in conflitto d'interessi

È la categoria più presente: fa le leggi e poi le applica

ROMA — Figuriamoci se in una Repubblica democratica fondata sul conflitto d'interessi, quale sembra essere oggi l'Italia, può mai destare scandalo la prassi secondo cui avvocati nominati parlamentari continuano a esercitare regolarmente la professione, applicando in tribunale le leggi che loro stessi fanno, talvolta a vantaggio dei propri clienti. Una commistione inaccettabile in qualunque altro Paese, ma che qui al massimo provoca qualche alzata di spalle. Se però è un avvocato a denunciare tale obbrobrio su un giornale importante come *la Stampa*, e l'avvocato in questione si chiama Franco Grande Stevens, allora diventa una notizia impossibile da ignorare. Tanto più perché l'autore dell'articolo pubblicato ieri, ricordando che l'Ordine di Torino ha posto ufficialmente la questione, ha invocato una sorta di par condicio con i magistrati onorevoli: ai quali è imposta per legge l'aspettativa. Anche se fra le due categorie c'è la sproporzione evidente di uno a otto.

Sapete quanti avvocati occupano un seggio? Sono 134: la somma di 87 deputati e 47 senatori. Con il 14% del totale hanno il record assoluto. Al secondo posto quelli che si qualificano genericamente «dirigenti»: 133. Al terzo gli imprenditori: 114, contro soli quattro operai. I docenti universitari sono 77, i giornalisti 89, i medici 53. I magistrati, invece, appena 17. Le legioni forensi sono poi agguerritissime. Occupano i ministeri dell'Economia (Giulio Tremonti), dell'Interno (Roberto Maroni), della Difesa (Ignazio La Russa), dell'Agricoltura (Francesco Saverio Romano) e pure, dulcis in fundo, della Giustizia (Angelino Alfano). Le commissioni Giustizia di entrambi le Camere, dove nascono le leggi più «sensibili» per il mestiere di legale, sono anch'esse in mano loro. In quella di Montecitorio, presieduta dall'avvocato Giulia Bongiorno, rappresentano il 59%: ben 27 su 46 membri. Mentre nella commissione di palazzo Madama, dove il presidente è l'avvocato Filippo Berselli, si accontentano invece del 56%: 14 su 25.

Una forza d'urto impressionante, all'ombra della quale, in assenza di regole d'incompatibilità, proliferano conflitti d'interessi piccoli e grandi. Da manuale l'offensiva sul processo breve, scattata dopo che la Corte costituzionale aveva bocciato il cosiddetto Lodo Alfano. Quella proposta di legge, presentata al Senato, porta la firma

di uno stuolo di avvocati, fra cui quella di Piero Longo, nominato senatore da Berlusconi nel 2008, avvocato difensore del premier con l'onorevole Niccolò Ghedini proprio nelle cause (Mills e Mediaset diritti tv) che verrebbero sforbiciate da quel provvedimento.

E poco importa che gli avvocati, con tutto quello che hanno da fare a studio e in tribunale, siano spesso assenti. Ghedini, per esempio, dall'inizio della legislatura è risultato presente al 23,92% delle votazioni. Il mestiere comporta pure qualche necessario sacrificio. Anche se non dal punto di vista economico, a conferma del fatto che il Parlamento è un formidabile moltiplicatore di parcelle. Dei dieci deputati più ricchi, sette sono avvocati. Dopo Berlusconi (40 milioni di redditi nel 2009), il re delle cliniche Antonio Angelucci (oltre 6 milioni) e l'imprenditore Amato Berardi (2,7 milioni), ecco agli avvocati Giuseppe Consolo (2.308.103), Giulia Bongiorno (2.048.397), Maurizio Paniz (1.765.878), Ghedini (1.297.118), Ignazio Abrignani (715.229), Roberto Cassinelli (667.524) e Donato Bruno (570.356). Appena sotto troviamo Gaetano Pecorella (562.547), altro storico legale del premier, già presidente della commissione Giustizia della Camera. Incarico passato da destra a sinistra, e viceversa, ma quasi sempre a un avvocato.

Dal 1996 al 2001 è toccato a Giuliano Pisapia, attualmente candidato sindaco di Milano contro Letizia Moratti, già esponente di Rifondazione comunista, considerato fra i principi del foro: dove ha talvolta incrociato la toga con qualche suo avversario politico. Nel 2002 tutelava gli interessi di Carlo De Benedetti, parte civile nel processo Sme contro Berlusconi, nell'occasione difeso da Ghedini. In tribunale volarono i coltelli. Ma ciò non impedì in seguito al rifondatore Pisapia e all'azzurro Ghedini, avversari davanti al giudice, di firmare congiuntamente una proposta di legge sulle «investigazioni difensive». Tutti insieme appassionatamente con i colleghi dei partiti più vari. Certo una fesseria, ma emblematica.

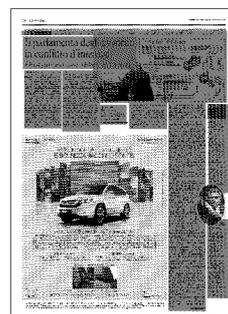
Sentite cosa diceva l'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia: «È orribile vedere il passaggio dalle aule giudiziarie di avvocati che svestono la toga per entrare alla Camera e al Senato. C'è un sostanziale conflitto d'interessi tra fare il legislatore,

soprattutto in materia penale, e nello stesso tempo fare l'avvocato che difende con leggi che poi è pronto a cambiare. Bisognerebbe rifuggirne, altrimenti si degrada sia l'esercizio della nobile funzione dell'avvocatura, sia quello della funzione parlamentare». Una scuola di pensiero purtroppo minoritaria, ma che conta autorevoli esponenti. Ne fa parte, per esempio, un personaggio del calibro di Guido Rossi, acerrimo nemico del conflitto d'interessi, la lui considerato in termini generali «la malattia più grave della modernità». Al punto da indurlo a sostenere che non soltanto il mestiere di avvocato dovrebbe essere incompatibile con l'attività parlamentare, ma anche ogni altra professione. Come negli Stati Uniti. Le proposte di legge per spezzare il circolo vizioso si sono ammassate, legislatura dopo legislatura. Senza mai, guarda caso, uscire dai polverosi cassetti del Parlamento. E l'immagine di Vittorio Emanuele Orlando, il quale ritornando a fare l'avvocato dopo essere stato Guardasigilli avvertì per lettera i suoi clienti che non avrebbe mai più patrocinato cause in contrasto con gli interessi dello Stato, tristemente sbiadisce sempre più.

Sergio Rizzo

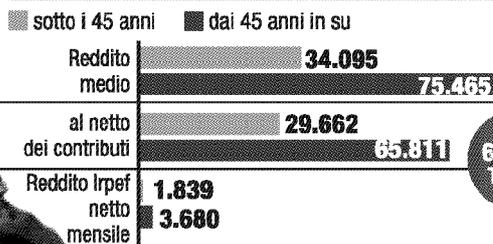
I più ricchi

Nella classifica dei redditi, ben sette legali figurano tra i primi dieci deputati e senatori

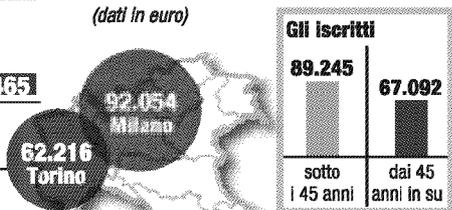


I professionisti della Legge

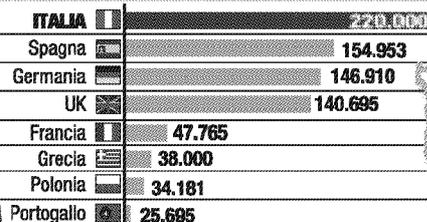
Quanto guadagnano gli avvocati (dati in euro)



Il reddito medio degli iscritti alla cassa forense (dati in euro)



Gli avvocati in Europa Dati riferiti al 2007



Giuristi

Virtuoso

Vittorio Emanuele Orlando era avvocato e docente di diritto costituzionale all'Università di Palermo. Quando riprese a fare la professione di avvocato dopo essere stato Guardasigilli avvertì per lettera i suoi clienti che non avrebbe mai più patrocinato cause in contrasto con gli interessi dello Stato. Nella sua lunga carriera politica ha ricoperto gli incarichi di ministro della Pubblica Istruzione e dell'Interno. È stato anche premier.

L'elenco

Tra i primi dieci parlamentari più

ricchi, nell'ultima classifica riferita ai redditi del 2009, il podio spetta a tre esponenti del pdl. Dopo il premier **Silvio Berlusconi** (40 milioni di euro), **Antonio Angelucci** del Pdl (oltre 6 milioni di euro), **Amato Berardi** (2,7 milioni di euro) le successive sette posizioni sono occupate da avvocati: **Giuseppe Consolo** (Fli) 2.308.103 **Giulia Bongiorno** (Fli) 2.048.397 euro **Maurizio Paniz** (Pdl) 1.765.878 euro **Niccolò Ghedini** (Pdl) 1.297.118 euro **Ignazio Abrignani** (Pdl) 715.229 euro **Roberto Cassinelli** (Pdl) 667.524 euro **Donato Bruno** (Pdl) 570.356 euro

La Consulta bocchia i termini dell'art. 4 del dl 78/2009

Energia alle regioni

Il governo non può agire da solo

DI DARIO FERRARA

L'energia è importante e lo stato deve portare a termine i suoi obiettivi, ma se si litiga sugli interventi il governo non può bloccare le regioni. E sempre in tema di autonomie territoriali la Calabria non può «barare» sul piano di rientro per il debito della sanità: è illegittima la definizione del sistema di finanziamento della stazione unica appaltante in materia delineata dalla legge regionale. È quanto emerge dalle sentenze 165/11 e 163/11 della Corte costituzionale depositate giovedì.

Limiti valicati

Due, in tema di energie, le questioni di legittimità dichiarate fondate dalla Consulta: riguardano i commi 2 e 3 dell'articolo 4 del dl 78/2009. Poniamo che gli interventi da portare a termine siano individuati dal consiglio dei ministri d'intesa con le regioni interessate ma che poi non si trovi un accordo sulla concreta realizzazione: è incostituzionale la norma

secondo cui, passati 30 giorni dalla convocazione del primo incontro tra il governo e la regione interessata, il governo possa fare tutto da solo, dichiarando l'urgenza degli interventi e definendo i criteri con deliberazione motivata da palazzo Chigi: non è una garanzia sufficiente il fatto che al consiglio dei ministri sia stato invitato a partecipare il presidente della regione interessata.

Quanto al commissario del governo, è dichiarata incostituzionale la norma che prevede un potere sostitutivo troppo ampio in caso di inerzia delle regioni e degli enti locali, che non abbiano rispettato i termini previsti dalla legge o quelli più brevi, comunque non inferiori alla metà, eventualmente fissati in deroga dallo stesso commissario, occorrenti all'autorizzazione e all'effettiva realizzazione degli interventi.

La norma illegittima, infatti, affida il potere sostitutivo direttamente a un organo amministrativo, mentre la norma costituzionale prevede che sia il governo a esercitare questo

potere, sia pure nominando, non in via generale e preventiva, ma per il caso specifico, un commissario.

Carte truccate

Infine, il caso Calabria. La regione ha contravvenuto all'accordo stipulato con lo stato e al relativo piano di rientro del disavanzo sanitario, laddove era previsto che entro il 31 dicembre 2010 la giunta regionale dovesse modificare «lo strumento di finanziamento della stazione unica appaltante, introducendo una nuova forma di finanziamento che preveda un budget prefissato per il funzionamento della stazione».

La disposizione dichiarata illegittima, invece, non solo non ha fissato alcun tetto di spesa, ma non detta alcun criterio per la giunta, al fine di determinare l'entità della deroga al generale sistema di finanziamento della stazione unica appaltante, lasciando un margine di discrezionalità non compatibile con gli impegni assunti con la firma e l'adozione del piano di rientro.

—© Riproduzione riservata—



Meno tasse sul rientro dei cervelli

Pronto il decreto di attuazione: imposte ridotte al minimo per i ricercatori «under 42»

Marco Mobili
ROMA

È giunto all'ultimo giro di boa il decreto attuativo del bonus fiscale per il rientro dei cervelli in Italia. La legge bipartisan (primi firmatari Enrico Letta del Pd e Stefano Saglia del Pdl) rinviava a un decreto del ministero dell'Economia - da

I REQUISITI

I beneficiari non devono essere nati prima del 1° gennaio 1969 ed essere residenti all'estero da almeno due anni

emanare entro fine marzo - la piena operatività della detassazione dei redditi corrisposti ai lavoratori pronti a rientrare nel nostro Paese per avviare una nuova attività o per trovare un'assunzione.

Il testo del Dm, messo a punto a via Venti Settembre, con il contributo del ministero dell'Istruzione, è ora all'esame della Ragioneria generale dello Stato per la bollinatura finale e soprattutto per garantire l'invarianza finanziaria

prodotta dalle agevolazioni sui saldi di finanza pubblica, come espressamente prevede la legge 238/10.

L'articolo unico del decreto ministeriale, nell'individuare i soggetti beneficiari del bonus fiscale, ricorda che la detassazione spetta ai nati dopo il 1° gennaio 1969 che vengono assunti o avviano un'attività di impresa o di lavoro autonomo in Italia trasferendo il proprio domicilio, nonché la propria residenza entro 3 mesi dall'assunzione o dall'avvio dell'attività.

Questi soggetti, alla data del 20 gennaio 2009, dovevano essere in possesso di un titolo accademico (anche post lauream), aver risieduto continuativamente per almeno due anni in Italia e negli ultimi 24 mesi o più aver risieduto fuori dal proprio Paese di origine e dall'Italia svolgendo un'attività di lavoro dipendente, di lavoro autonomo o d'impresa.

Accedono ai benefici fiscali anche i cittadini italiani e dell'Unione Europea che, sempre alla data del 20 gennaio 2009, per almeno 24 mesi hanno risieduto continuativamente in Italia e - negli ultimi due anni o più - hanno studiato fuo-

ri dal Bel Paese, conseguendo un titolo di laurea o una specializzazione post lauream e che decidono di rientrare anche in questo caso per un contratto a tempo indeterminato o per avviare un'attività in proprio.

Il decreto ministeriale, dunque, recepisce l'ordine del giorno n. G/2212/1/6 accolto dal Governo al Senato durante i lavori conclusivi di approvazione della legge 238/10. Tra i requisiti di accesso alle agevolazioni, la commissione Finanze di Palazzo Madama ha individuato il possesso di un titolo accademico di I o II livello o altro titolo accademico post lauream, riconosciuti come tali dalla Pubblica Istruzione secondo gli specifici criteri di equipollenza previsti dall'Unione europea. Per questo al Senato hanno chiesto e ottenuto dall'Esecutivo di intendere il possesso del titolo di laurea come criterio che, ai fini dell'individuazione delle categorie dei soggetti beneficiari, esaurisce la dizione «specifiche competenze e qualificazioni scientifiche e professionali».

Il provvedimento ministeriale, infine, individua i soggetti esclusi dalle agevolazioni.

Si tratta in particolare dei titolari di rapporti di lavoro a tempo determinato con pubbliche amministrazioni o con imprese di diritto italiano, che svolgono all'estero la propria attività lavorativa.

Per quanto riguarda l'agevolazione fiscale la legge istituita è chiara: i lavoratori che rientreranno in Italia potranno contare fino al 31 dicembre 2013 di una sostanziosa riduzione del prelievo Irpef o Ires: i redditi da lavoro dipendente, d'impresa e di lavoro autonomo percepiti da chi rientra in Italia, saranno imponibili nella misura del 20% per le lavoratrici e del 30% per i lavoratori.

Ora spetta alla Ragioneria generale dello Stato sciogliere gli ultimi nodi e aprire la strada all'utilizzo dell'agevolazione che, a ben vedere, per come è strutturata, ora potrebbe essere spesa anche dalle imprese che decidono di investire in progetti di ricerca elaborati dalle università o da enti di ricerca privati e agevolati con un credito d'imposta fino al 90% dal decreto sviluppo da oggi ufficialmente in vigore (su cui si veda l'articolo qui accanto).



Catricalà: «Deluso per il mancato ok al nuovo Garante»

Valeria Uva
ROMA

Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, torna alla carica e rinnova la richiesta di un'Autorità regolatrice dei trasporti. «Sono rimasto deluso leggendo il decreto sviluppo - ha detto ieri Catricalà all'assemblea dei giovani costruttori Ance - per l'assenza di una Autorità dei trasporti». Catricalà ha insistito sulla necessità di una regolazione indipendente «sia per il settore ferroviario, dove con l'arrivo dei privati è necessario un arbitro imparziale, sia per quello marittimo, sia per quello aereo perché la tassa che i passeggeri lasciano a ogni passaggio aeroportuale deve essere proporzionata agli investimenti che fa il gestore».

L'Authority dei trasporti era prevista nel disegno di legge sulla concorrenza, poi ritirato. Poi sarebbe dovuta entrare nel disegno di legge sulla semplificazione. «Il Governo ci aveva assicurato che l'avremmo trovata nel Dl sviluppo» ha aggiunto Catricalà che aveva candidato al ruolo la «sua» Autorità con un risparmio di «50-60 milioni». Ma non è andata così.

Per quanto riguarda le infrastrutture, Catricalà suggerisce di tornare a centralizzare le decisioni in capo allo Stato. Secondo il presidente della Ferrari e della Fondazione ItaliaFutura, Luca Cordero di Montezemolo, «siamo tra i pochi Paesi al mondo a fare tanti annunci per le infrastrutture ma così poche realizzazioni». La difficoltà di continuare a lavorare in Italia è stata al centro dell'assemblea dei giovani Ance, dal titolo simbolico «Vado o resto», con le riflessioni sull'opportunità di continuare a fare edilizia in Italia o espatriare all'estero, sul modello della trasmissione tv di Fazio e Saviano.

«In Italia c'è un ambiente ostile al merito, impermeabile alla proposta» ha attaccato il presidente dei giovani Ance, Alfredo Letizia. Ma a parlare sono anche innumeri che gli stessi giovani hanno illustrato: secondo la Banca Mondiale per un permesso di costruire in Italia si attendono 257 giorni contro i 40 degli Stati Uniti e i 169 della Grecia.

Scenari incoraggianti sono quelli che arrivano dal decreto sviluppo che, proprio sul permesso di costruire, ad esempio, ha introdotto il silenzio assen-

so. Ai costruttori è piaciuto, in particolare, il capitolo sull'urbanistica, con il grande piano di riqualificazione urbana delle città. «Lo aspettavamo da anni - ha commentato il presidente Paolo Buzzetti - perché ci dà la possibilità di abbattere edifici incongruenti e di ricostruirli in qualità e con efficienza energetica». Per il futuro quindi l'Ance pensa a un'edilizia più attenta anche alla valenza architettonica dei progetti. «Siamo contro ogni proposta di condono edilizio e contro l'abusivismo che tra l'altro penalizza le imprese sane» ha tagliato corto Buzzetti commentando la proposta di un nuovo condono lanciata il giorno prima da Berlusconi per la Campania.

Intanto ieri l'Ance ha reso noto di aver presentato due ricorsi a Bruxelles: uno per il mancato recepimento per l'edilizia della direttiva sui ritardi nei pagamenti e l'altro contro «quel 10% di contributi in più che l'edilizia versa in base a vecchie leggi rispetto agli altri settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

Antitrust. Antonio Catricalà

LA CRITICA

Il presidente dell'Antitrust: «Il Dl sviluppo non ne parla: per treni, aerei e navi servirebbe un arbitro imparziale»

